

Zeitschrift: Anzeiger für schweizerische Geschichte = Indicateur de l'histoire suisse
Band: 15 (1917)
Heft: 1

Artikel: Artisti ticinesi del XVI secolo : Gian Antonio e Pietro Castelli da Melide
Autor: Brentani, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-63095>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

moins un prétexte si spécieux de reprendre les armes, qu'aucun d'eux ne s'en dispenseroit.

Employez donc vos soins à consoler autant qu'il sera possible les Cantons catholiques de l'état où ils languissent, soutenez leurs espérances et fortifiez les en leur faisant voir que l'alliance qu'ils renouvelleront avec moy va m'engager encore plus à ne pas les abandonner; mais tachez de faire comprendre aux plus sages, que le succès des affaires dépend de sçavoir choisir les conjonctures propres à les entreprendre, et qu'en précipitant l'exécution d'un projet on le ruine pour jamais. Il faut laisser à l'Europe le temps de voir calmer ses agitations passées. J'auray cependant le loisir de connoistre les véritables sentiments de l'Empereur, de juger du fondemens que je puis faire sur les assurances que le Prince Eugène vous a données, et comme personne ne peut douter de mon zèle pour notre Sainte Religion, les gens éclairés des principaux Cantons catholiques doivent s'asseurer que je veilleray à ses intérêts de manière qu'ils n'auront pas besoin de chercher d'autre protection que la mienne; celle de l'Empereur sera toujours dangereuse à la Suisse, et certainement il n'est pas de la saine politique d'ouvrir, sous quel prétexte que ce soit, la porte de son pays à un Prince qui depuis longtemps conserve des prétentions sur l'état qui implore son secours. Sur ce etc.

Artisti ticinesi del XVI secolo. Gian Antonio e Pietro Castelli da Melide.

Già è saputo che la famiglia dei Castelli di Melide fu una delle più cospicue del Luganese de' secoli passati, devota anche all' arte, cui offerì parecchi ottimi lavoratori. Sono conosciuti e celebrati Francesco Castelli, scultore ed architetto, operante intorno alla metà del XVI secolo; Gian Domenico Castelli, architetto e scultore, padre del più celebre Francesco, soprannominato Borromini, il crudele e implacabile nemico del cav. Maderno, architetto di San Pietro di Roma; Matteo Castelli, architetto del re di Polonia, artista del XVII secolo. Il primo e l'ultimo nacquero a Melide: Castelli Gian Domenico, in vece, ebbe i natali a Bissone, tutta via appartenendo all' istesso illustre casato.

Oggi abbiamo da aggiungere a cotesti due altri nomi, due artisti poco conosciuti: Gian Antonio e Pietro Castelli, fratelli tra di loro ed entrambi «all' arte del gesso» consagrati, la cui operosità sta a cavalcioni fra il XVI e il XVII secolo, occupando però particolarmente quello. Appartenevano al ceppo di Melide ed eran figli di Quirico.

Ne forniscono i lor nomi ed i lor titoli d'arte due documenti pergamenacei che noi trovammo a Mendrisio, presso un privato.¹⁾

Uno de' documenti, recante la data del 1608 c'informa come dinanzi agli ambasciatori dei dodici cantoni, radunati a Baden, fossero comparsi i fratelli Giovanni Antonio e Pietro Castelli di Melide esponendo una supplica rispettosa e divota.

Essa tendeva ad ottenere il porto dell' armi proibite ne' paesi elvetici per sicurtà delle persone e dei beni loro. La chiesta era appoggiata a questa considerazione, la quale rivela alcune opere de' nostr' artisti dello stucco: ch' eglino per cinque anni e mezzo avevano lavorato nei cantoni svizzeri, specie ad Altdorf e nella cattedrale di Wettingen, presso a Baden, esplicando una fedele e assidua attività. Or gli artisti, al momento del rimpatrio, richiedevano da' signori, «a titolo di speciale onoranza», la licenza di portare tutte l'armi proibite.

E la licenza fu volentieri accordata «siccome ben meritata», atteso, dice la lettera su pergamena, che si tratta di «fedeli lavoratori e di persone pacifiche».

Ecco la porzione interessante del documento, che in alcuni punti è lacero:

«Thundt kundt unnd Bekennendt offentlich mit dissen brieff, das uff hüt datto vor unns erschinen sind die Kunstrychen Ersamen unnd Bescheidnen unssere gethrüwe Liebe Underthonen Johann Anthoni unnd Petter Castell gebrüederen von Milj unsser Landtschafft Louwis mit yngelegter Undertheiniger Supplication an uns diennstlich Lanngeimde (langende?), wyln sy in unserer Eidtgenosschafft sonderlich zuo Urj by unssern gethrüwen Lieben alten Eitgnossen im houptflechen Altorff, als auch in unsser Graffschafft Badenn würdigen Gottshus Wettingen (K)unst unnd Gippser arbeit mit allen trywen und flis fünffthalb Jar gearbeitet, wellen wier Inen in Irem Abscheiden zuo sonderer Verehrung alle Verbottne weer u. zuo schutz unnd schirm Ires Lybs und Läbens haab und guot sicherheit in unssern Lannden ennet gebirgs getragen gnedigelig verwilligen.»

Il permesso del 14 luglio 1608 fu, parecchi anni dopo, chi sa perchè, cassato da' reggitori della vogtia di Lugano; ma i fratelli, confidando nella benevolenza dei sovrani ambasciatori i quali sapevan apprezzare la fama loro come artisti, si volsero novellamente a' rappresentanti dei dodici cantoni. I quali, con lettera pure stesa su pergamena, del 19 luglio del 1612, riaffermando la stima in che erano tenuti i due

¹⁾ Il signor Battista Borella, alla cui liberalità nel mostrarci, per l'esame e l'interpretazione, i documenti che possiede, tributiamo le debite grazie.

fratelli gessatori («beyden gypseren gebrüderen»), racconfermarono la licenza del porto di «qualsivoglia arma proibita».

I due fratelli e il genitore loro sono nominati in un altro documento pergameneo, che noi potemmo parimente osservare, datato da Baden li 27 di settembre del 1606. Da esso appare che un agente «sive Procuratorem honestorum virorum Quirici Patris et Petri atque Anthonij filiorum eius legitimorum familia Castelli de Melide» erasi presentato avanti gli ambasciatori de' dodici cantoni a dimandare la licenza «ad lacus littus, iuxta nominatum oppidum Melide, è regione horti, qui ad ipsos pertinet, vivarium ex asseribus ligneis construere, hunc in usum ut in eo pisces vivos et recentes ad multum tempus osservare possint.»

La richiesta per il vivaio dei pesci fu esaudita, come le posteriori: nella lettera non si fa, però, verun cenno alla professione de' due fratelli.

Gian Antonio e Pietro Castelli, figli legittimi di Quirico, furono, quindi, due abili stuccatori, la cui operosità, più che quinquennale, spiegata di là dall' alpi, si concentrò ad Altdorf e a Wettingen, nell' antica cattedrale. La stima ond' erano onorati da' cantoni sovrani è un segno della loro abilità artistica.

* * *

Ho detto, incominciando, che Antonio e Pietro Castelli sono artisti poco conosciuti, poichè i lor nomi comparvero finora una sola volta nelle investigazioni storiche. Nel 1882 l'*Indicatore della antichità svizzera*¹⁾ pubblicava, per intiero, un contratto d'opera dove ricorrono i nomi del maestro Ulrico Oere, cittadino e scultore di Zurigo, e dei «Khunstreichen Meistern *Anthonio und Petro den Castellen* gebruederen und Francisco Martian von Lowys». Questo contratto, steso addi 18 di settembre dell' anno 1606 dall'abate Pietro II del convento di Wettingen, concerne lavori di decorazione in istucco da eseguirsi in quel monastero.

È quasi superfluo rilevare che i maestri «den Castellen» sono i medesimi artisti citati nelle nostre carte. I nostri accenni documentari sono, però, più espliciti e completi nelle generalità, imperocchè ne dichiarano il luogo d'origine e il nome del padre. Rilevante è la circostanza che il contratto di Wettingen precede di pochi giorni la curiosa supplica relativa al vivaio de' pesci.

¹⁾ Pag. 283 e seg. Cfr. anche Hans Lehmann, *Das Kloster Wettingen und seine Glasgemälde*, Argovia, 1909, p. 37; Carl Brun, *Schweiz. Künstler Lexikon*, Frauenfeld, 1905, vol. I, p. 279 e 280; J. Stämmli, *Die Pflege der Kunst im Ktn. Aargau ecc.* Argovia, 1903, p. 72, 186, 190; Boll. stor. Svizz. Ital. 1882, p. 168; Idem, 1904, p. 50. E. L. Girard è nell' errore quando afferma che Antonio e Pietro Castelli erano di Lugano. Ved. il Lessico di C. Brun, loc. cit.

Le opere che l'abate del convento di Wettingen affidava allo scultore zurigano, al luganese Marziano e a' nostri artisti eran moltissime: bisognava ornare di stucchi e popolar di statue il coro, la nave trasversale, le cappelle. La mercede fu stabilita in 1850 corone, oltre il vitto; essa doveva esser pagata in diverse rate, nell' ordine seguente: corone 150 a San Martino del 1606, 600 all' istess' epoca del 1607, 500 nel '608 et 600 nel '609.

Adunque, il lavoro assunto dai Castelli e dai lor compagni avrebbe dovuto, secondo le previsioni, durare fino a quasi tutto l'anno 1609. Nel luglio del '608, però, essi già pensavano a rimpatriare, e agli ambasciatori riuniti in Baden presentarono la nota dimanda per il libero porto d'armi, abilmente sostenendo che una simile licenza avrebbe costituito il miglior premio dell' opera e della fedeltà loro, che potevasi offrire ai richiedenti al momento di partirsene («in Ihrem Abscheiden»).

A completare le notizie raccolte intorno a questo ceppo de' Castelli, citeremo ancora un documento ticinese dove è menzione di altri oscuri ma certo abili artisti. È la fondiaria della parrocchia di Melide dell' anno 1525, nella quale si nomina, fra gli altri, il «magister quiricus de Castello filius quondam magistri petri... de melide». Costui si presentò, insieme con un Fontana, dal vicario¹⁾ della diocesi in Como, come messo, nunzio (traduciamo letteralmente dal documento), sindaco e procuratore della comune e degli uomini di Melide, chiedendo la separazione della sua terra dalla parrocchia di Carona, donde fin allora dipendeva.

A taluno parrà subito di poter opinare esser cotesto Quirico, artista esso pure, il padre di Pietro e Antonio; ma noi dobbiamo avvertire che le date del 1525 e del 1606 distano fra di loro ottantun anno, e questo ragguardevole spazio di tempo, a cui occorre ancora aggiungere almeno il periodo della giovinezza, rende molto dubitativa l'identità delle due persone. Bisognerebbe ammettere che l'esistenza del maestro Quirico sia stata più che centenaria. È dubito che la cosa passerebbe per strana.

Lugano.

Avv. Luigi Brentani.

¹⁾ Boll. storico S. J., anno 1908, p. 21 e segg.